


CD**CHERUBINI Quartetti per archi nn.**

1-6 Quartetto Savinio

STRADIVARIUS STR 33800 (2 CD)

DDD 158:27

A



Nemo propheta in patria (sua): non serve andare a scomodare il Vangelo, da dove la frase è tratta, per concordare con la sua semplice verità. Vale anche per il «nostro» Luigi Cherubini che, ventiseienne, lasciò l'Italia per stabilirsi a Parigi (era il 1786) e trovarvi fortuna e gloria. Autore dapprima sostanzialmente operistico (noi lo si ricorda soprattutto per *Medea* del 1797), poi essenzialmente religioso (infilando con *Messe* e *Requiem* una serie straordinaria di capolavori). E cameristico, soprattutto con i suoi *Quartetti per archi*, che misero in imbarazzo lo stesso Schumann, sorpreso nel non ritrovarvi solo una diretta discendenza da Haydn e Beethoven, bensì una sintesi magistrale delle novità viennesi con la tradizione francese dei «Quartetti concertanti» e dei «Quartetti brillanti».

Cherubini compose i sei Quartetti tra il 1814 e il 1837, ma solo i primi tre furono pubblicati in vita. Sei capolavori nati dal genio di uno degli ultimi grandi contrappuntisti, fatti più di rigore classico che di effusioni romantiche, eppure così sorprendentemente origina-

li, scintillanti e virtuosistici e insieme densi e austeri; in concerto otterrebbero un sicuro successo se solo organizzatori e pubblico avessero un po' più di coraggio e si fidassero ad ascoltare qualcosa di... nuovo! È con sorpresa e sincera meraviglia che si ascolta questa integrale proposta dal napoletano Quartetto Savinio (Alberto Maria Ruta e Rossella Bertucci ai violini, Francesco Solombrino alla viola e Lorenzo Cerini al violoncello), uno squarcio di sole in questo cielo plumbeo che è l'attuale panorama musicale discografico italiano. Riporto le intenzioni da loro espresse nel booklet perché pienamente aderenti al risultato: «Abbiamo cercato di restituire al suono di Cherubini quella leggerezza e oggettività che si desidera per i grandi classici; ma abbiamo anche tentato di far emergere tramite un uso "romantico" del vibrato, ma non dell'arco, quelle tanto ardite modulazioni che sono il sale della poetica cherubiniana».

A parte una presa sonora che sa di antico senza esserlo sul serio, il Quartetto sviscera e poi ricostruisce e restituisce un universo espressivo e musicale davvero sconvolgente, che alla teatralità di certi gesti si rivolge per una necessità interiore al dramma, inteso come azione, o meglio interazione fra i quattro protagonisti. Un'ispirazione straordinariamente colta: la scrittura è densa, a tratti difficilmente penetrabile, profonda e sconcertante, improvvisamente schietta, ironica, divertente. Il Quartetto Savinio si conferma un gruppo di quattro attori magnifici, quattro narratori interni al racconto, quattro voci capaci di interpretare ogni piega, ogni svolta, ogni carattere nascosto o palesato tra le multiformi pagine di un corpus cameristico che ha pochi eguali nella storia del genere.

Marco Iannelli

